

Key Demianus Sur le cost de Piram et d'astyanax (vsm joints)

1272

Bibliothèque Maison de l'Orient



134913

OSSERVAZIONI SULLA MORTE DI PRIAMO
E DI ASTIANATTE.

(Tavola III)

Estratto dal *Bullettino dell'imperiale Istituto archeologico germanico*
Vol. III — anno 1888.

1. Nella città di Firenze, ove oggi specialmente si viene accrescendo la copia di oggetti antichi d'arte romana ed etrusca, la mia attenzione fu attratta per il soggetto e lo stile da una piccola lastra in rilievo relativamente ben conservata, che rappresenta la morte di Priamo, e che, venuta già anticamente dalla Grecia, si smarrì sulle sponde dell'Arno. Benchè nota già da più d'un secolo, l'opera non ha trovato finora quella considerazione di cui è degna: tanto maggior piacere quindi mi fa, di essere venuto a possederne una fotografia per la gentilezza del sig. dott. Giulio Klinghardt; secondo questa è pubblicata per la prima volta sulla tavola III.

La prima menzione stampata di questa rappresentanza la troviamo nel Gori *Inscr. ant.* III (1744) p. 138, 148, il quale vide il bassorilievo presso la famiglia Panciatichi, dove si trova anche oggi; più tardi è accennata dal Tischbein (*Aus meinem Leben* ed. da Schiller, II p. 173) a proposito dell'Iliupersis sul vaso di Vivenzio. L'immagine è poi descritta a lungo da Dütschke nelle sue *Zerstreute antike Bildwerke in Florenz* p. 242 seg. n. 519 (cf. *Drittes Hallisches Winckelmannsprogramm* p. 104, 519), ma non con tutta esattezza. Più spesso è stata copiata e stampata l'iscrizione che si trova sulla lastra: cf. ora *C. I. Lat.* XI n. 1645.

Questa tavola marmorea, alta m. 0,36, larga m. 0,47, è greca per marmo, lavoro e disegno; fu trovata « sotto Fiesole verso Firenze » secondo l'indicazione di Carlo Strozzi, che vissuto nel 1587-1670 preparò un'opera sulle iscrizioni fiorentine, conservata manoscritta; quest'indicazione il Gori la tolse dal manoscritto e merita

piena fede: cf. sulla raccolta dello Strozzi, Bormann nel *C. I. Lat.* XI p. 302 ecc. Non sappiamo donde e per quale ragione il bassorilievo sia venuto nell'antica Faesulae; l'iscrizione però con sicurezza dimostra che verso la fine del secondo secolo della nostra era o al principio del terzo vi si trovava di già, e fu usato per una lapide sepolcrale. Sull'altare cioè, sul quale viene ucciso il vecchio Priamo, è incisa la seguente iscrizione:

AVRELIA SECVNDA | SE VIVA FECIT SIBI ET SV|IS

Non posso addurre un altro esempio convincente, che un bassorilievo greco con una qualsiasi rappresentanza sia stato usato come bassorilievo sepolcrale in epoca romana. Ma il Romano usava adornare sarcofagi ed urne di rappresentazioni tanto varie tolte dai miti degli dèi e degli eroi, che non gli poteva sembrare disdicevole per un sepolcro una singolare e terribile scena dell'Iliupersis, come la morte di Priamo. Nel bassorilievo Panciatichi s'aggiunge poi, che il lato largo dell'altare, su cui Priamo viene ucciso, pare proprio destinato all'iscrizione e corrisponde al titolo dei cippi sepolcrali.

La rappresentazione eroica della lastra difficilmente è un disegno originale, ma piuttosto copia d'un modello buono e celebre, il cui artista possiamo forse ancora indovinare. Il vecchio re in chitone (¹), mantello e berretto, s'è rifuggiato sull'altare di Zeus Herkeios e colle mani e coi piedi si difende contro Neottolemo, che precipitandosi su di lui lo prende pel capo colla sinistra armata di scudo, e fermato il piede sinistro sull'orlo dell'altare (*sic*), tenta strappare la sua vittima dal luogo sacro; nella destra tiene snudata la spada pronta al colpo mortale. Il giovane figlio di Achille è disegnato ignudo, munito solo di elmo e di un mantello che gli scende dalle spalle. Ad onta di tutte le differenze nelle particolarità, che vi sono evidenti, pure il gruppo è simile a quello di Neottolemo e Priamo tanto sull'elmo pompeiano del gladiatore in Napoli (riprodotto in Niccolini Case e pitture, Caserma dei glad. II 8, e III 11/21; Heydemann, *Iliupersis des Brygos*, III 1; Donaldson *Pomp.*, I p. 41, tavola), quanto sulla *tabula iliaca*

(¹) L'evidente orlo al polso destro fa supporre il chitone a maniche lunghe.

del Campidoglio (Jahn, *Griech. Bilderchr.*, tav. I*): sicchè, a mio avviso, a tutte le opere servì un modello comune, che nel bassorilievo greco è riprodotto più esattamente di quello che non lo sia nelle figure troppo piccole della tavola o sull'elmo romano di bronzo, in cui Neottolemo è divenuto un soldato romano. Dietro a Priamo è inginocchiata sull'altare Ecabe, in chitone e mantello che le copre la nuca, in atto di alzare, inorridita, ambedue le braccia; la bella figura ha purtroppo molto sofferto per l'ammaccatura di tutto il naso, mentre le altre due figure non sono che in minima parte guastate sulla punta del naso.

Il concetto e la composizione della rappresentanza fa subito ricorrere alla mente il fregio di Figalia, ed il modello originale dovrà assegnarsi al finire del quinto secolo, anche perchè in una scena tanto piena di agitazione il *pathos* vi appare appena. In quell'epoca (Ol. 89: 423) sorsero, com'è noto, le metope (1) dell'Ereò con scene della guerra contro Troia e della presa di Ilio; non sarebbe impossibile, che il gruppo di Neottolemo e di Priamo, che ricorre più volte, fosse tolto da una di queste metope, e la figura di Ecabe fosse stata aggiunta alla copia Panciatichi secondo un'altra metopa, perchè la rappresentazione del rilievo riuscisse più grande e completa. Con ciò naturalmente resterebbe indeciso e dubbio, se l'Ecabe del bassorilievo fiorentino abbia rappresentato la regina di Troia anche nella serie delle metope, ovvero un'altra abitatrice di Troia rifugiatasi all'altare: nel primo caso l'artista argivo avrebbe diviso, secondo famosi modelli, una scena in due metope, l'una appresso all'altra; nell'altro caso si potrebbe p. es. pensare ad Elena (cf. l'anfora apula, Bull. Arch. Napol. N. S. VI, 9; *Iliupersis des Brygos*, II, 2). Ma comunque ciò sia, il bassorilievo qui pubblicato, di cui Aurelia Secunda si servì come lastra sepolcrale, è il frammento di un ciclo iliaco della fine del quinto o del quarto secolo av. l'era volgare, e come tale specialmente degno del nostro studio.

2. Laddove di solito le opere artistiche rappresentano Priamo il vecchio, mentre, seduto sull'altare di Zeus Herkeios, viene ucciso da Neottolemo, l'immagine di un vaso ad un'ansa trovato in Si-

(1) Cf. Paus. II 17, 3, ed Overbeck *Kunstmyth.* II p. 322 segg. n. 1, p. 584 not. n. 149. 150.

cia (forma: Catal. di Napoli, tav. III, 137) rappresenta la fuga del re verso l'altare: cf. la figura seguente, tolta da un disegno esistente nell'apparato dell'Istituto archeologico. La bella rappresentazione del vaso a figure rosse oggi nel Museo di Siracusa, è stata già da molto tempo descritta da E. Braun *Bull. dell'Inst.* 1845 p. 35 (*Arch. Ztg.* 1845 p. 143; *Bull. Arch. Napol.* IV, p. 110), il quale fa notarne la semplicità e la bellezza del disegno. È lo schema delle scene di persecuzione: Neottolema in corto chitone, che lascia scoperta la parte destra del petto, ed in lungo mantello, che pende sul braccio sinistro, insegue con spada sguainata il vecchio e fuggente Priamo, cui afferra con la sinistra per



la spalla: questi con lungo chitone e lungo mantello, si guarda attorno, e in atto supplichevole volge indietro la destra; nella sinistra tiene il lungo scettro adorno d'un fiore. Che nel vecchio signore fuggente si debba indubitatamente riconoscere il re di Troia, lo mostra l'altare, verso il quale egli fugge, e che tosto raggiunge: quest'è l'altare di Zeus Herkeios, sul quale nell'altra rappresentazione, quando cioè Neottolema s'avvicina, trovasi di già seduto. È possibile, che secondo l'intenzione del pittore, Priamo col piede sinistro molto teso all'innanzi e molto alzato cerchi salire sull'ara: in tal caso il vaso siciliano per il soggetto s'avvicinerebbe alle due immagini di questa scena sui vasi apuli, le quali mostrano Priamo fuggente già arrivato all'altare e con una gamba già inginocchiato su di esso (*Bull. Arch. Napol.* N. S

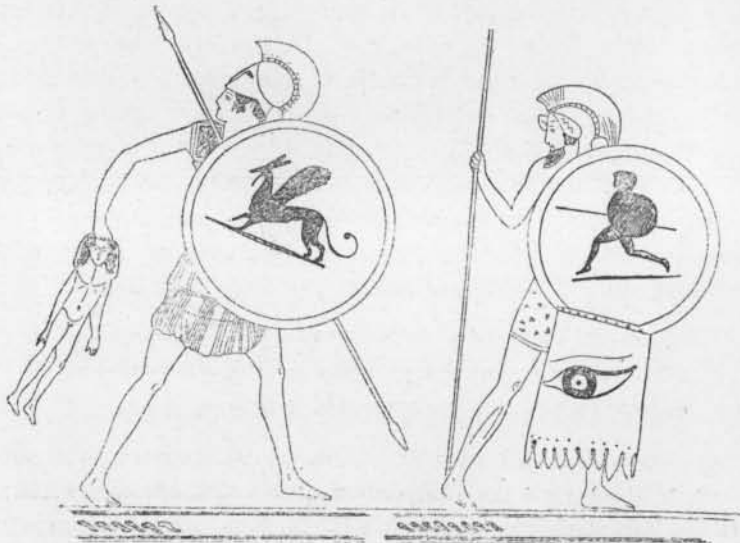
VI 9; *Iliup. des Brygos*, II 2^b; *Zwölftes Hall. Progr.* p. 42, 5): cf. inoltre il piccolo recipiente con bassorilievo trovato in Crimea (*Petersb. Ermitage*, n. 2226). È certo che il vaso qui pubblicato appartiene alle più antiche rappresentazioni a figure rosse della morte di Priamo. Tale sarà sorta circa il 500 (Ol. 70) come tentativo di opporre un nuovo concetto all'antico schema della morte del re dei Troiani, mantenuto ancora da Euphronios, Brygos ed altri; sembra però che la composizione da principio non avesse successo, perchè ancora in rappresentazioni più recenti a figure rosse, sul vaso di Vivenzio (Napoli n. 2422) ⁽¹⁾ e in una *Iliupersis* di Bologna (Mon. dell' Inst. XI, 14) è ripetuto l'antico schema, che appena dai più recenti pittori apuli fu a quanto pare definitivamente messo da parte.



3. Il disegno qui sopra espresso fornisce una prova delle inavvertenze prodotte dal lavoro di fabbrica e che s'insinuarono qua e là per la grande ricerca di vasi dipinti. L'immagine a figure nere, disegno trascurato, adorna una piccola *lekythos* (0,20) che vidi e pote lucidare nella collezione di Aless. Castellani, e che già descrissi nel Bull. dell'Inst. 1869 p. 28 n. 3; non so, dove sia andata, e ne

⁽¹⁾ Osservo qui di passaggio, che questo vaso venne trovato già nel 1794 (così: non appena nel 1797), secondo una lettera di I. H. W. Tischbein e propriamente « alcune settimane » prima del 16 dicembre di quell'anno, adunque in autunno: Alten, *Aus T. Leben und Briefw.* p. 60 seg.

ignoro anche il luogo di ritrovamento: non trovasi, come cortesemente mi vien confermato, nel British Museum, dove la si potrebbe supporre. Neottolemo, barbato secondo l'antico concetto, con elmo e mantello, con guaina e spada, si precipita su Priamo, che, rifugiatosi sull'altare, aspetta l'assassino senza far resistenza. Il re, quasi del tutto calvo, è rappresentato — spensieratezza dell'artista che non manca di un effetto comico — seduto su d'una sedia pieghevole, collocata sull'altare; è chiuso nel mantello e tiene in mano un grande bastone a gruccia. Rami con frutta riempiono gli spazi vuoti della scena, nella cui composizione l'isocefalismo ha procurato a Neottolemo proporzioni veramente gigantesche in confronto di Priamo seduto sull'altare e sulla sedia.



4. Alla morte di Astianatte si riferisce la rappresentazione di un'anfora di stile severo a figure rosse, il cui disegno qui unito toglie all'apparato archeologico dell'Istituto (forma = *Munch. Katal.* tav. I n. 40; altezza delle figure 0,18); non posso indicar il luogo di ritrovamento — ad ogni modo in Italia — nè dove ora esista. Da ambe le parti è rappresentata una figura. Un giovane guerriero, vestito di chitone e corazza, armato di elmo corinzio, di lunga lancia (*σαυρωτήρ*) e grande scudo rotondo (insegna: grifone),

procede, portando con la destra abbassata un fanciullo, che tiene fermo per la lunga capigliatura: pien di dolore questi chiude gli occhi; le sopracciglia sono molto alzate, braccia e gambe pendono senza vita all'ingiù. Dall'altra parte dell'anfora si avvanza in fretta — o rispettivamente li insegue — un altro, barbato, in abito militare armato d'elmo e, a quanto pare, provvisto d'un piccolo e rigido grembiale ai fianchi (1), con una lancia ed un grande scudo rotondo nelle mani; lo scudo come insegna porta un guerriero che corre, e disotto è allungato da un pezzo di stoffa con frangia destinato a proteggere le gambe (su questo trovasi come *apotropaion* un occhio) (2). Ambedue i guerrieri voltano la testa e guardano in dietro, verso il luogo donde il ragazzo è stato rapito. Non è dubbio che questo debba dirsi Astianatte, tolto dalle mani della madre: incerto è invece chi sia il Greco che lo rapisce. Giacchè contro Neottolemo (Piccola Ilias: Kinkel fr. 18) parla il fatto che non ha preso Astianatte *ποδὸς τεταγών*, come finora mostrano senza eccezione tutte le rappresentazioni artistiche conservate; contro Ulisse (Iliade di Arktinos; Eur. *Troad.* 711 seg.) la gioventù e l'assenza della barba (3). Pure, tenendo conto dello stile e dell'epoca del disegno, quest'ultimo motivo mi sembra più difficile e più importante del primo, e perciò mi parrebbe anche qui rappresentato Neottolemo, che ha afferrato il figliuolo d'Ettore, per darlo alla morte:

παῖδα δ' ἑλὼν ἐκ κόλπου ἐνπλοκάμοιο τιθήνης
 ῥῖψε ποδὸς τεταγών ἀπὸ πύργου· τὸν δὲ πεσόντα
 ἔλλαβε πορφύρεος θάνατος καὶ μοῖρα κραταίη.

Al pari del pittore del vaso di Sicilia (n. 2) anche questi cercò di battere una propria via, indipendentemente dall'antica tradizione storica e rappresentare artisticamente in altro modo la morte di Astianatte (4).

(1) Cf. Panofka *BaL.* VIII 1; Benndorf *Gr. Sic. Vasenb.* 46, 1; Mus. Greg. II 86 (89), 2 = *Ann. dell'Inst.* 1875 tav. FG; *München* n. 382 (Lützwow, *Ant.* tav. 5) ecc.

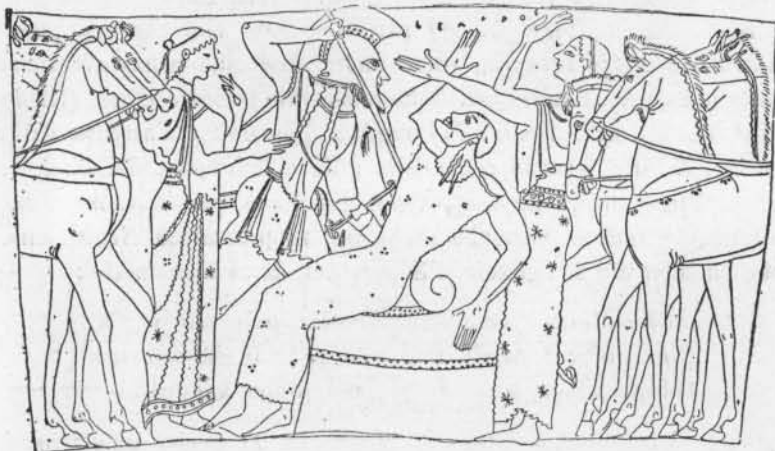
(2) Egualmente p. es. Inghirami V. T. 168 (*Brit. Mus.* 873); 169 (*Coll. Lecuyer*, 379) ecc.

(3) Cf. *Arch. Jahrb.* I, p. 229, nota 223.

(4) Resta dubbio per l'indeterminatezza della descrizione, se appartenga a questa serie pure l'anfora a figure rosse, Cataloghi Campana IV, 151.

5. Il numero delle rappresentazioni della morte di Priamo proprie dei vasi a figure nere è aumentato di due vasi vulcenti, passati a Würzburg insieme con tutta la raccolta Feoli; non offrono qualcosa di assolutamente nuovo, ma eccitano a trattare un'altra volta la questione dei tipi dell'antica rappresentanza di questo fatto. Perciò non è superfluo di ripubblicarli secondo lucidi esistenti nell'apparato dell'Istituto.

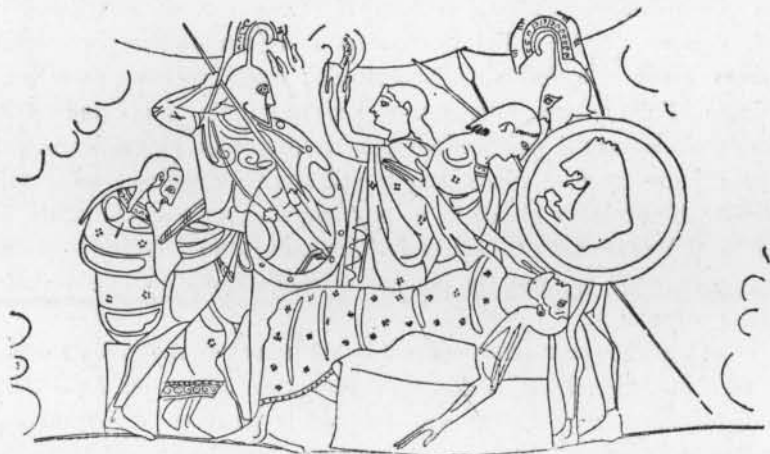
A. Immagine sul ventre d'un'idria: Ulrichs *Würzburger Antiken* III n. 137; Brunn Bull. dell'Inst. 1865, p. 52. Lavoro dozzinale con molto dettaglio. Sul collo il cosiddetto oracolo dei dadi in presenza di Atena. — Su di un altare con una voluta siede Priamo canuto e rugoso, che ferito dal colpo di lancia di



Neottolema ricade supino. Il re porta un lungo e stretto chitone senza pieghe; il Greco è completamente armato. Ad ogni lato di questo gruppo havvi una Troiana, in chitone e *apoptygma*, che per l'orrore agita le mani: dietro ad ognuna di esse vedesi la parte anteriore d'una quadriga, che, senza alcun significato, non serve che a riempire lo spazio sulla larga superficie dell'idria; dappoichè Neottolema nella Iliupersis difficilmente poteva avere a fianco il suo carro, e ciò è poi affatto impossibile per Priamo in questa scena. Sopra quest'ultimo sta il nome del favorito Leagros, ond'è fissato il tempo del vaso a figure nere all'epoca di Euphronios (cf. Klein *Euphr.*

p. 130 segg.). Prescindendo dai cavalli la rappresentazione di Würzburg assomiglia molto all'immagine dell'anfora trovata pure a Vulci, ora nel *Brit. Mus.* n. 522 (eccetto che qui Neottolema, secondo la descrizione fattane, spinge in dietro con la sinistra non coperta dallo scudo la Troiana che gli sta innanzi; inoltre c'è *near the altar a tree*): ambedue le figure risalgono ad un modello solo. Cf. inoltre l'anfora di Corneto che è descritta nel *Bull. dell'Inst.* 1866 p. 234 n. 5.

B. Anfora ad anse scanalate: Ulrichs l. c. n. 330; Brunn l. c. 1865 p. 52. L'abbondanza del bruno rossiccio rende l'immagine molto variopinta, il disegno mostra il solito lavoro di fabbrica; sulla



parte posteriore vedonsi tre figure che s'avanzano: un vecchio, un guerriero ed un arciere frigio. — Priamo in lungo ed aderente chitone senza pieghe è caduto morente all'indietro sull'altare; stende ancora la destra in atto supplichevole verso Neottolema, il quale sta innanzi a lui completamente armato e vibra la lancia pel colpo mortale. Accanto e sopra il re stanno due donne troiane, di cui una supplichevole alza ambedue le mani verso Neottolema, mentre l'altra piangendo e commiserando il vecchio signore si piega su di lui: egualmente sull'anfora di Egina in Berlino n. 3996 (*Furtwängler, Samml. Sab.* 48, 3): guardando tranquillamente sta più in dietro un Greco, in completa armatura (insegna dello scudo:

parte anteriore d'un leone). Ma dietro a Neottolemo siede inoltre quale spettatore troiano, sopra una pietra tagliata, un vecchio, col capo piegato in atto di dolore, con le braccia e le mani avvolte nel vestito. Questa figura è ripetuta egualmente nell'anfora di Egina testè citata, sicchè probabilmente ambedue le rappresentazioni risalgono ad un modello comune, che però sul vaso di Berlino ha avuto alcune aggiunte ⁽¹⁾. Questo vecchio seduto che assiste alla scena si presentò pure senza dubbio alla mente del pittore Macrone quando fece il suo « Priamo » nella fuga di Elena innanzi a Menelao (*Gaz. archéol.* VI 7; *Arch. Ztg.* 1882 p. 6).

Ambedue i vasi arcaici di Würzburg e le loro copie rappresentano adunque in due diversi tipi (I) la morte di Priamo per mano di Neottolemo sull'altare di Zeus Herkeios secondo Arktinos ⁽²⁾:
A. Priamo seduto sull'altare (ornato di voluta da una parte sola) viene assalito e ferito da Neottolemo: due Troiane (forse l'una Ecabe, l'altra una delle figlie) sono aggiunte per chiudere la rappresentazione e per rendere più manifesto l'orrore della scena.
B. Priamo morente giace supino sull'altare semplice e ad angoli retti, e Neottolemo gli dà il colpo di grazia; nello spazio vuoto al di là di Priamo sono andate le due Troiane: Greci e Troiani, uomini e donne, sono aggiunti in numero diverso secondo lo spazio vuoto della superficie.

Contrapposte a loro sono (II) le più numerose rappresentanze di vasi che uniscono la morte di Priamo con quella di Astianatte e si dividono pure in due tipi, secondo la posizione di Priamo, la quale, come sopra, dipende dalla forma dell'altare: *A* *. Priamo siede sull'altare ad una voluta e supplica Neottolemo che gli sta innanzi; questi scaglia contro di lui Astianatte che si dimena; assistono piangenti alcune Troiane, con altre aggiunte secondo il capriccio del pittore. Cf. l'anfora Fontana n. 31 (*Arch. epigr. Mitth. a. Oestr.* II p. 28 riprodotta in Gerhard *A. V.* 214; Overbeck XXV, 22); *Berlin. Vasens.* 1685 (riprodotto in Gerhard

⁽¹⁾ La piccola fanciulla che corre sotto allo scudo di Neottolemo è un'aggiunta tolta da una rappresentazione di Cassandra.

⁽²⁾ Lo Schneider, *Troisch. Sagenkr.* p. 169 seg., non avendo preso in considerazione le osservazioni relative al suo vaso *A* fatte nelle *Arch. epigr. Mitth. a. Oestr.* II, p. 28, non è riuscito a distinguere bene i tipi.

Etr. Camp. Vas. 21; *Berl. Winckelmannspr.* 1853, tav. n. 2; Overbeck XXVI, 1; Baumeister *Denkm.* I n. 797), dove però la forma dell'altare è tolta dal tipo seguente. Questo modello arcaico è stato conservato pure da Euphronios (Berlino n. 2281: *Arch. Ztg.* 1882, tav. 3 p. 39), da Brygos (*Iliupersis* tav. 1) e da altri pittori di figure rosse (cf. Berlino n. 2175). — B*. Priamo morente o già morto giace supino sull'altare privo di volute e murato; Neottolemo scaglia contro di lui Astianatte che si dimena; si aggiungono una o più donne, guerrieri ed altro. Cf. la immagine del vaso di Tanagra, Berlino n. 3988 (riprod. in Furtwängler *Samml. Sab.* 49, 3); vaso Fontana n. 32 (ripr. Gerhard *A. V.* 213; Overb. XXV, 22; qui Neottolemo non iscaglia che la testa d'Astianatte; cf. *Arch. epigr. Mitth. Oestr.* II, p. 28); *Brit. Mus. Vas.* n. 607; De Witte, *Descr. Canino*, 1837, n. 149 (1).

Io dico: « Neottolemo scaglia Astianatte contro Priamo », sebbene recentemente l'abbian negato tanto lo Schneider (*Troisch. Sagenkr.* p. 172), come il Furtwängler (*Samml. Sab.*, alle tavole 48, 49), ritornando alla antica spiegazione del Gerhard (*Aus. Vasenb.* III p. 127), che cioè Neottolemo scagli Astianatte sia contro l'altare, sia nella profondità dai merli della fortezza. A me pare solo esatta la spiegazione dell'Overbeck (*Theb. Troisch. Heldenkr.* p. 622) (2). Imperocchè sulla rappresentazione di Tanagra Neottolemo con la parte superiore del corpo piegata all'innanzi mostra chiaramente, lanciando Astianatte, di volere colpire Priamo per una seconda volta. Anche le mani di Priamo, tese verso Neottolemo, mostrano oltre il suo supplicare che il vecchio vuole tenere lontano Astianatte scagliato contro di lui. Finalmente sul vaso Fontana la sola testa di Astianatte in mano di Neottolemo non ha senso, se non nel caso che venga gettata come un sasso contro il nonno e lo uccida. Così a mio parere resta stabilito che un artista immaginò le morti di Priamo e di Astianatte terribilmente congiunte, unendo cioè in una sola rappresentazione gli orrori della *Iliupersis*, quali furono descritti partitamente in *Arktinos* e nel cosi-

(1) Nella mia lista (*Iliup.* p. 14, 3), A e M, come H e I sono identici. Ciò deve quindi mutarsi pure in Schneider l. c.

(2) Così pure Michaelis *Ann. dell'Inst.* 1880 p. 41; Robert *Bild und Lied*, p. 74; ecc.

detto Lesche, e facendo perire il nonno per mezzo di Astianatte ed insieme a Priamo il nipote — composizione orribilmente sublime, il cui successo ci è attestato dalle numerose ripetizioni e variazioni, che ci giunsero conservate.

Così adunque nell'arte più antica noi dobbiamo constatare due rappresentazioni della morte di Priamo: l'una (I) senza Astianatte, l'altra (II) con lui; in ambedue si scorgono imitati due diversi modelli: quello (I A — II A*), in cui Priamo ancora siede e vive (altare a volute), e quello (I B — II B*) in cui morto o morente giace supino sull'altare. Accanto ad esse si hanno singole rappresentanze, che son pubblicate e trattate più sopra sotto i num. 2, 3 e 4; loro si unisce la rappresentazione sul vaso di Vivenzio (Raccolta di Napoli n. 2422), finora egualmente sola, nella quale l'ucciso Astianatte si vede giacente in grembo a Priamo.

Halle a./S.

H. HEYDEMANN.



AVRELIASECVNDA
SEVIVAFECITSIBIETSV